

Il capo storico delle Br colpevole di concorso morale per l'omicidio dei missini assassinati nel 1974

**Processo di Padova
Pena aumentata
a Renato Curcio**

Sono stati tutti condannati. Al processo d'appello per l'omicidio dei due missini uccisi nel 1974 dalle Br a Padova, tutti gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli e hanno avuto pene più dure rispetto al primo grado. Per Curcio una condanna a 16 anni (ne aveva avuti 12), 18 anni per Alberto Franceschini. I due seppero dell'omicidio leggendo i giornali, eppure sono stati condannati per concorso morale.

GIANNI CIPRIANI

Dell'omicidio di Giuseppe Mazzola e Graziano Girulucci, assassinati il 17 giugno del 1974 nella sede padovana del Msi, seppero leggendo i giornali; alcuni erano addirittura a Roma. Eppure i brigatisti del «nucleo storico» sono stati condannati anche in appello per concorso morale. Una sentenza «emergenziale», meno dura però rispetto alle richieste del procuratore generale, Mario Milanese, che si era battuto anche perché la corte non concedesse neanche la «dissociazione». Nel caso di Alberto Franceschini, invece, la dissociazione è stata riconosciuta. Nel complesso la corte d'appello di Venezia ha aumentato le condanne a tutti gli imputati.

Dopo quattro ore di camera di consiglio, i giudici veneziani hanno confermato la responsabilità di tutti gli imputati per la tragica imitazione di «propaganda armata» nella sede del Msi che si concluse con l'uccisione di due persone. Roberto Ogibene, che con Fabrizio Pelli esplose materialmente i colpi di pistola, ha avuto confermata la condanna a 18 anni, mentre il Pg ne aveva chiesti 28. Susanna Ronconi e Giorgio Semeria, che in primo grado avevano avuto 9 anni e sei mesi, sono stati condannati a 12, mentre il sostituto procuratore generale ne aveva chiesti rispettivamente 15 e 19; Martino Serafini ha avuto 7 anni e sei mesi (un aumento di un anno e mezzo rispetto alla sentenza di primo grado) a fronte di una richiesta di 10 anni. I due capi storici Renato Curcio e Alberto Franceschini sono stati condannati a 16 anni e due mesi e a 18 anni, due mesi e sette giorni (in primo grado avevano avuto 12 anni), 16 anni anche per Mario Moretti.

L'aumento di pena per i due componenti del nucleo storico e per Mario Moretti è stato determinato dal fatto che la corte non ha concesso, differenzialmente dal primo grado, le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti. Per Semeria, Serafini e Susanna Ronconi, che durante l'assalto erano rimasti in strada a «coprire» il

comando, invece, le condanne sono state aumentate perché i tre sono stati riconosciuti colpevoli non di concorso «anomalo», e cioè di aver partecipato ad un fatto diverso da quello voluto, ma di concorso vero e proprio. Piero Mazzola, uno dei figli di Giuseppe Mazzola, il missino assassinato da definito la sentenza «coraggiosa». «Una sentenza che dà fiducia - ha detto - perché dopo 17 anni si ottiene finalmente giustizia e non si finisce nel dimenticatoio. È una lezione per chi vuole grazia. Ora voglio vedere chi continuerà a dire che Curcio non ha commesso reati di sangue». Parole molto indicative per comprendere quali siano stati i risultati reali della campagna estiva condotta dal presidente Cossiga.

I difensori degli imputati, adesso, ricorrono in Cassazione. Suscita perplessità soprattutto la posizione di Curcio, Moretti e Franceschini, condannati (e in maniera pesante) per un episodio di cui non erano a conoscenza. Dell'azione di Padova, infatti, i tre non erano minimamente informati. Franceschini seppa dell'omicidio leggendo i giornali mentre era a Roma con un altro brigatista. Sapevano altrettanto poco dell'azione che i capi brigatisti mandarono addirittura un brigatista nel Veneto perché capisse cosa era successo e riferisse.

In quel periodo le Br non avevano ancora in mente di compiere omicidi (cosa che avvenne solo dopo l'arresto di Curcio e Franceschini) e anche a Padova il comando doveva limitarsi a compiere un'azione dimostrativa. Ogibene e Pelli, invece, spararono e uccisero. Una tragedia probabilmente non voluta. Ma la corte d'appello ha stabilito, invece, il contrario. E ha emesso le condanne. Una sentenza «emergenzialista». È indicativa di un clima che è diventato di nuovo pesante, soprattutto ora che al Moro tra la corte d'appello di Roma dovrà decidere se confermare, o meno, i tanti ergastoli per «concorso morale» comminati in primo grado.

**Il delitto venerdì sera poi la fuga in auto
La polizia ha saputo tutto da un amico del giovane**

Varese, strangola i genitori e porta i corpi in una grotta

A pochi mesi dallo sconvolgente delitto di Verona, un altro giovane uccide i genitori per una questione di soldi. È accaduto alle porte di Varese, nella notte tra venerdì e sabato: Corrado Ferioli, 21 anni, tossicodipendente, in cura presso una comunità di recupero, ha strangolato la madre e il padre con il filo di ferro. Poi ha nascosto i corpi in una grotta e si è dileguato a bordo dell'auto del padre.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Dopo Verona è toccato a Varese. Le vittime sono i genitori, l'assassino è il figlio ventunenne (o almeno su di lui ricadono i forti sospetti degli inquirenti), e il movente sono sempre i soldi. È solo di poche settimane fa il dibattito sollevato dalle lettere di solidarietà che diversi giovani di tutta Italia avevano inviato al ragazzo di Verona che, qualche mese addietro, uccise i genitori per mettere le mani sul patrimonio di famiglia e realizzare finalmente il suo sogno di comprare una Bmw. Questa volta dietro al delitto c'è l'eroina.

È successo a Ferrera, piccolo centro a 30 chilometri da Varese, presumibilmente nella serata di venerdì. Fioravanti Ferioli di 47 anni, e Gioliola Fioravanti di 41, sono stati uccisi dal figlio ventunenne, Corrado, da pochi giorni rientrato a casa dalla comunità per il recupero dei tossicodipendenti, dove era in cura perché dedotto all'eroina. I cadaveri sono stati rinvenuti intorno alla mezza-

notte di sabato scorso dagli uomini della squadra mobile di Varese. Il giovane si trovava da pochi giorni in paese: aveva appena ottenuto dalla Comunità terapeutica bergamasca dove soggiornava una sorta di licenza premio. Al momento del delitto era appena tornato a casa dopo aver trascorso il pomeriggio giocando a carte al circolo del paese. Il padre lavorava alla Torcitura Santoro di Cavona, dove era stato assunto all'inizio di dicembre e ora era in attesa di essere trasferito al turno di notte, come lui aveva richiesto per poter seguire più da vicino il recupero del figlio; la madre lavorava come infermiere all'educando «Maria Bambina» di Roggiano, un Comune limitrofo. E venerdì sera, poco prima dell'ora di cena, tra padre e figlio è scoppiato un diverbio: Corrado ha chiesto soldi, il padre ha staccato un assegno, ma a quel punto, per motivi ancora da appurare, il giovane, secondo la ricostruzione della poli-



A sinistra i coniugi Ferioli ed a destra il figlio Corrado fuggito dopo il delitto

zia, ha afferrato un cavetto d'acciaio stringendolo al collo del genitore fino a ucciderlo. La stessa sorte è toccata pochi minuti dopo alla madre appena rientrata a casa. Quindi Corrado ha caricato i corpi senza vita dei genitori sulla Citroën Bx del padre e li ha trasportati fino a una grotta nei pressi del cimitero di Ferrera, poi si è allontanato a bordo dell'auto del padre. Ma prima di dileguarsi ha raccontato tutto a un amico. Ed è proprio questi che ha avvertito la polizia, che intorno alle mezzanotte di sabato ha rinvenuto i cadaveri nella grotta mettendosi subito sulle tracce di Corrado Ferioli. Il racconto dell'amico di Corrado è ancora al vaglio del giudice Agostino Abate.

Mentre si attende di conoscere tutta la verità sulla tragedia, il piccolo centro del Vare-

sio (appena 500 abitanti) appare scosso dalla vicenda. Fioravanti Ferioli e Gioliola Fioravanti si erano dimostrati genitori piuttosto attenti: avevano capito quasi subito, circa due anni fa, che Corrado aveva cominciato a bucarsi. È stato al termine del servizio militare in marina: il ragazzo era diventato insolentito e scostante, insoddisfatto verso tutto e tutti. Quasi subito, quindi, i genitori si erano rivolti al Centro Gulliver di Varese, una comunità di recupero per tossicodipendenti diretta da un sacerdote, don Michele Barban. Ma dopo circa un mese e mezzo, trascorso tranquillamente, Corrado Ferioli aveva smesso di frequentare il Gulliver per andare in un'altra comunità in provincia di Bergamo. Tuttavia, negli ultimi tempi i genitori del ragazzo sembravano soddisfatti di

come procedeva il recupero. «Me lo ha confermato la ragazza che è andata a casa dei Ferioli per il censimento», racconta il sindaco del paese Rolando Ferrari: «Nessuno avrebbe immaginato che sarebbe finita in tragedia, anche se Corrado qualche guaio con la giustizia lo aveva già avuto. Cose di poco conto, i tipici reati dei tossicodipendenti». È sconcertato anche Alberto Joli, assessore ai lavori pubblici di Ferrera e amico della famiglia di Corrado: «Fui io che mi interessai per il recupero del ragazzo. Ci consigliarono il centro Gulliver, dove padre e figlio frequentavano sempre insieme dei corsi terapeutici. Poi Corrado è andato in un'altra comunità e anche qui i risultati sono sembrati soddisfacenti, tanto da ottenere un periodo di prova da trascorrere a casa».

Il maxiprocesso di Palermo arriva in Cassazione



Il maxi-processo di Palermo è giunto ieri in Cassazione: centotanta omicidi, dodici ergastoli, duemila anni di carcere sono al vaglio della prima sezione dei supremi giudici - presidente Valente, giudici a latere Schiavotti, Buogo, l'ompa, Papadia, procuratori generali Tanfo, Martuscelli e D'Ambrosio - per superare lo «scoglio» della valutazione dei magistrati di merito. La sentenza è prevista per fine gennaio, mentre la requisitoria dei procuratori generali è fissata dal 13 al 16 dicembre. Successivamente toccherà ai difensori dei circa 250 imputati e, per il 24 gennaio, secondo i primi calcoli, la corte si dovrebbe ritirare in camera di consiglio. Dopo una breve introduzione del presidente Valente, che ha illustrato il lavoro della Corte, il giudice Schiavotti ha ricostruito i fatti all'attenzione dell'inchiesta del maxi-processo di Palermo.

Napoli: oggi studenti in corteo contro il racket

«Contro il racket, contro ogni forma di violenza e di ricatto», scenderà in piazza oggi l'associazione studenti napoletani, con una manifestazione a cui hanno aderito Cgil, Cisl e Uil, Magistratura democratica, la Confindustria, la Confesercenti, la Cna, i giovani industriali. Alternativa Napoli, la consulta per la libertà di impresa. «In città del Meridione - scrivono gli studenti napoletani - sono ormai piegate sotto il peso e la presenza assillante di un tessuto criminale o malavitoso che fa del ricatto, della violenza, della sopraffazione la sua forza. A tutto questo intendiamo opporci».

Muore operaio investito da un'auto nella Fiat Iveco

Un operaio della Fiat Iveco, Domenico Torchetti di 57 anni, è morto ieri sera investito da un'auto all'interno dello stabilimento alla periferia di Tonno. L'uomo, che stava percorrendo in bicicletta un viale interno alla fabbrica, in quel momento al buio causa un black-out, non è stato visto dal sorvegliante, Carmelo Lo Vercio che stava guidando una autovettura dell'azienda. Lo scontro è avvenuto in una curva. L'operaio è deceduto durante il trasporto all'ospedale San Giovanni Bosco.

A Palmi tribunale sotto organico: trasferiti cinque magistrati

Cinque magistrati del tribunale di Palmi (Reggio Calabria) sono stati trasferiti, con assegnazione della sede. Si tratta di Mariella De Mascellis, Daniela Veglia, Carlo Pelli, Diego Mattelloni e di Raffaele Pezzuto. Nei primi giorni del mese di marzo del '92, nel tribunale di Palmi si troveranno ad operare soltanto sette magistrati. Il presidente del tribunale ha espresso disappunto, citando le carenze del personale di tutte le categorie, magistrati compresi.

Caserta: due carabinieri in manette per concussione

Due carabinieri sono stati arrestati nel casertano con l'accusa di «concorso in concussione». Si tratta dell'appuntato Raffaele Manzo, di 42 anni, e del carabiniere Patrizio Matteoli, di 24. Entrambi in servizio nella compagnia di Mondragone. I due sono accusati di essersi fatti versare la somma di centomila lire da un immigrato extracomunitario, fermato a bordo di una «Bmw», che li avrebbe convinti a desistere in cambio di sole centomila lire. I carabinieri sono poi stati arrestati dai loro stessi commilitoni in base a un'informativa del Gruppo di Caserta e ad alcune dichiarazioni rese dall'immigrato. Questa mattina, i due carabinieri saranno interrogati nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere.

Tangenti Arrestato a Roma un geometra della XIII Circoscrizione

Un funzionario dell'ufficio tecnico della XIII circoscrizione di Ostia (Roma) è stato arrestato ieri dai carabinieri per «concussione aggravata». Il provvedimento è stato firmato dal giudice per le indagini preliminari Maria Stefania Di Tomassi, nell'ambito dell'inchiesta sui presunti casi di corruzione di dipendenti della pubblica amministrazione a Ostia; e per la quale, finora, sono state inquisite otto persone. Secondo le prime informazioni, il geometra Michele De Rossi, 57 anni, avrebbe preteso, sembra, cento milioni di lire per «intervenire» su alcune pratiche del suo ufficio.

GIUSEPPE VITTORI

Seviziata a morte, giallo nel Trevigiano

**Orribile scoperta sotto la neve nelle campagne di Castelfranco
La sconosciuta, 25-30 anni, bionda torturata e abbandonata seminuda
Quinto caso in 16 mesi nella zona**

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

CASTELFRANCO. Il ragazzo era andato dietro la casa, in costruzione ma coi lavori fermi per l'inverno, per fare pipì. È quasi inciampato nel cadavere di una donna, uccisa in modo raccapricciante: un grosso ramo d'alloro infilato nella vagina. Erano le 16, il corpo, in mezzo alle sterpaglie, era coperto da un velo di brina notturna che il sole non

aveva sciolto e da qualche chiazza di neve: in mattinata era nevicato leggermente, prima che tornasse il sereno. Il luogo è una strada poco abitata che si perde tra campi e cave di ghiaia: via Poissolo, in periferia di Villavazzo, un paesino nei pressi di Castelfranco. Ovviamente la prima pista seguita dai carabinieri è quella del maniaco (o dei maniaci)

sessuale. La vittima è senza nome, bionda, età apparente tra i 25 ed i 30 anni, priva di documenti e di borsetta. Addosso, un giubbotto jeans; pantaloni, calze e slip arrotolati sui polpacci. Sul corpo non ci sono ferite, apparentemente, né da pistola né da coltello; neanche segni di strangolamento o di altre violenze, solo quel ramo che forse ha provocato un'emorragia fatale. La parola decisiva, ovviamente, la dirà l'autopsia, stamattina.

La morte, secondo un primo esame sommaro del medico legale, risalirebbe almeno a sabato, ma col gelo di questi giorni è difficile stabilirlo con certezza. Non è neanche sicuro che la ragazza sia stata uccisa sul luogo del ritrovamento, dove il cadavere potrebbe essere stato trasportato

in seguito. La ricerca di un'identità, per ora, è difficile. I carabinieri stanno setacciando i clienti di una discoteca vicina, il «Bolero», frequentata però da centinaia di ragazzi del Trevigiano, del Padovano, del Vicentino.

Quello della misteriosa ragazza è il quinto omicidio insolitamente a sfondo sessuale nel Trevigiano in pochi mesi (ma nel 1986 altre due donne, Laura Lusenti e Luisa Linguanno, prostitute, erano state massacciate a colpi di crick in centro città ed a Roncade). Il primo della serie è il caso di Maria Luisa De Cia, una impiegata ventinovenne di Cornuda. Il 16 agosto dell'anno scorso si reca nel Primiero per un'escursione solitaria in montagna. Qualcuno la segue, lungo un sentiero la aggredisce, la violenta, la uccide con un colpo di pistola in te-

sta. Lo scorso 2 gennaio tocca ad una sua conoscente, Wanda Fior di Caerano S. Marco, trentaduenne infermiera; quando rientra in casa un uomo che l'attende nel garage la stordisce e la finisce trapassandole il cranio con un colpo di pistola a chiodo, di quelle che si usano per ammazzare i maiali. La sera del 29 gennaio, in pieno centro a Roncade, un ignoto entra nel bar pasticceria di Sandra Casavara, piacente vedova quarantatreenne; lei sta preparando delle bomboniere, l'aggressore la trascina nel retrobottega, la sevizia e le infligge venti coltellate. Ultima vittima, il giorno dopo, Regina Panzica, 47 anni, tabaccaia di Mareno di Piave. Un uomo entra nel suo negozio all'ora di chiusura, la fredda con due colpi in testa.

Il centauro avrebbe offerto la sua casa ai trafficanti in cambio di droga

Lucchinelli: «Prendo cocaina da quando ho smesso di correre»

Marco Lucchinelli avrebbe voluto solo acquistare droga per sé. L'ex iridato di motociclismo non sarebbe quindi un personaggio chiave della «connessione» del narcotraffico stroncata dalla polizia italiana e svizzera. Cadrebbe così per lui l'accusa di associazione a delinquere. Lo sostiene il suo legale, Mario Giulio Leone, dopo il primo interrogatorio in carcere dell'ex campione, durato 3 ore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCOSACCHETTI

BOLAGNA. «Lucky» resta dietro le sbarre e ha seguito alla televisione la notizia del suo arresto. Confuso nel ricostruire i fatti, ma tranquillo e contento dell'accoglienza ricevuta al carcere della Dozza, con i detenuti in fila a chiedergli l'autografo.

L'ex iridato di motociclismo ieri mattina ha affrontato serenamente il primo interrogatorio del Giudice delle indagini preliminari Michele Massari, che ha deciso per il momento di non modificare il senso dell'ordinanza di custodia cautelare per associazione a delinquere finalizzata (e la precisazione sul capo d'accusa è stata resa nota ieri) al concorso in importazione di oltre un chilogrammo di cocaina, spiccata contro di lui su richiesta del Pm

Mauro Monti. Lucchinelli è stato arrestato venerdì all'alba nella sua villa di Casalimane (Imola) a seguito delle indagini della direzione centrale antidroga, che - in collaborazione con la squadra Mobile di Bologna e la polizia svezista di Zurigo - ha arrestato altri otto persone, fra cui quattro peruviani, accusati di far parte di un'organizzazione internazionale che importava cocaina dal paese andino in tutta Europa.

Ieri - il Gip Massari è stato impegnato fino a tardi: sera nell'udienza di Riccardo Neri, il giudicato reggino ritenuto il «cervello» dell'organizzazione - il primo passo l'ha fatto la difesa, rappresentata dall'avvocato Mario Giulio Leone, secondo la

quale non sussistono le condizioni per mantenere per l'ex campione l'accusa più grave, quella di aver fatto parte di una vera e propria associazione per delinquere. «Allo stato attuale delle cose il segreto istruttorio mi impone di non dire nulla», ha detto Leone al giudice di essere ammesso al giudice di essere consumasse cocaina nella misura di quattro-cinque grammi al giorno, sniffandola e fumandola. Di qui l'amicizia con Neri, che gli avrebbe promesso grosse quantità di stupefacente a buon mercato in cambio del suo lavoro di «basista».

Intanto l'attenzione degli inquirenti è concentrata proprio sul ruolo di Neri (difeso dall'avvocato imolese Carlo Colleoni Gandolfi), riconosciuto come colui che teneva i contatti per il rifornimento alla fonte nel paese andino, mentre le possibilità di conversione per Lucchinelli dell'ordine di custodia cautelare in arresti domiciliari sono appassite al credito che avrà presso i magistrati la linea adottata dalla difesa. A breve è annunciato un nuovo interrogatorio.

Nel mirino della 'ndrangheta un giudice anti-cosche

Palmi, volevano uccidere un magistrato pugliese

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PALMI. «Quel giudice li bisogna ammazzarlo prima che ci rovini tutti». La 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro aveva deciso l'eliminazione di un magistrato pugliese. Si tratterebbe di un sostituto impegnato sul fronte caldo e pericoloso delle indagini contro le cosche calabresi che lavorano in società con la mafia emergente della Puglia. Una decisione, quella del clan, presa nel tentativo di bloccare una indagine sui traffici - ormai un vero e proprio fiume di droga - tra Calabria e Puglia. Ma che connessione c'è tra le carte dei magistrati di Palmi e la trappola che stava per scattare in Puglia? Il riserbo sul nome del magistrato è fittissimo. Non si sa neanche quale sia stato il pezzo di 'ndrangheta della Piana che avrebbe maturato l'intenzione e il piano per dare «una lezione» alla magistratura. Di certo nei rapporti tra 'ndrangheta e malavita pugliese si parla da tempo. E dalle indagini del procuratore di Palmi Agostino Cordova e del sostituto Francesco Neri è emerso lo spaccato di un collegamento organico, ricco non solo di traffici di dro-

gna, ma anche di scambio di killer, di armi, di veri e propri «gruppi di fuoco».

Da Taranto, intanto, filtra una notizia clamorosa: nelle intercettazioni telefoniche ed ambientali (quelle cioè fatte utilizzando le microspie) sono registrati gli impegni di Carmelo Pulito per procurare voti alla Lega meridionale. Un impegno che era stato preso a nome dei gruppi più importanti della malavita tarantina. Carmelo Pulito è indicato nelle indagini di Palmi come il fiduciario della 'ndrangheta di Losarno in Puglia, lo stesso uomo che ha incontrato a Roma Licio Gelli chiedendogli di interessarsi per la sorte giudiziaria dei fratelli Mod-

erabito di essere stato assente al colloquio: era alcuni metri più in là e non avrebbe afferrato nulla del fatto parlottare tra Gelli ed il boss. E da Venezia è rimbalzata la notizia che i magistrati di Palmi avrebbero chiesto a Felice Casson le informazioni in suo possesso relative ai rapporti tra P2 e 'ndrangheta calabrese.

A Rosarno ieri si è dimessa la giunta comunale: non era stata neanche lambita dalle indagini, ma due consiglieri sono sotto inchiesta. I due si sono autospesi. Ma la maggioranza ha giudicato questo insufficiente e gli ha chiesto di dimettersi dal Consiglio comunale. Le dimissioni non sono un gesto polemico con la Procura di Palmi. Tutt'altro. Il Consiglio comunale all'unanimità dei presenti ha approvato un ordine del giorno presentato dal deputato del Pds Giuseppe Lavorato in cui si esprime «consenso ed apprezzamento per l'iniziativa della Procura di Palmi» e ci si «augura che da essa possano scaturire risultati tali da riaccendere nella gente onesta la fiducia nella giustizia e la speranza di una netta inversione di tendenza».

Bari, giovedì 12 dicembre 1991, ore 16

Il Pds per il superamento dell'Intervento Straordinario e per un nuovo meridionalismo

Tavola rotonda

GIAMPAOLO BUSSO
presidente della Parfin

Gaetano Carozzo
segretario regionale Pds Puglia

Luigi Ferrara Mirezzi
vicepresidente Isam

Umberto Ranieri
del Coordinamento politico nazionale Pds

Antonio Urciuoli
resp. Confindustria per i problemi del Mezzogiorno

Coordina
Raffaele Gorgoni
giornalista Rai



Unione Regionale Pds Puglia

Hotel Palace - Corso Vittorio Emanuele